

Operazione "Claw sword", "Spada ad artiglio". E' la quarta missione militare in sei anni di Ankara nelRojavaaa

Operazione "Claw sword", "Spada ad artiglio". Il solonome fa tremare le vene e i polsi. E' la quarta missione militare in sei anni, lanciata da Ankaracontro la regione nordorientale del Rojava, alconfine turco-siriano per dare una "risposta" allastrage di Istanbul del 13 novembre scorso. L'attoterroristico non è stato rivendicato da alcun gruppo.Tuttavia, dopo l'arresto di una donna, le autorità diAnkara hanno attribuito le responsabilità al Partitodell'Unione democratica curda siriana (Pyd), frangiadel Partito dei lavoratori del Kurdistan turco (Pkk) ealle Unità curde di protezione popolare (Ypg)dislocate nel nord della Siria.

La "nuova Striscia di Gaza" in Siria

La nuova offensiva dell'alleato della Nato, che vesteora i panni del mediatore di pace nel conflitto fra Kiev e Mosca, punta alla creazione di una zonacuscinetto, definita da alcune fonti siriane come la "nuova Striscia di Gaza". L'obiettivo è di collocare itre milioni di profughi siriani, attualmente presenti nelsuo territorio.

E così nella notte di sabato 19 novembre i raiddell'aviazione turca hanno iniziato a bombardarediversi centri della zona nordorientale del Paese, facui Kobane, la città divenuta famosa per laresistenza al Daesh, i villaggi nelle campagne diAfrin (già conquistata dalle truppe di Ankara nel2018, con l'operazione "Ramoscello d'ulivo"),Manbij, al-Hasakah, fino a spingersi al-Shahbah,nell'area rurale a nord di Aleppo. Il bilancio dellevittime è di almeno 63 persone, fra combattenti curdidelle Forze democratiche siriane (Sdf), soldati delregime e un giornalista curdo. Morti che si sommanoalle 16.913 vittime, provocate dal 2017 ad oggi nellalotta di Ankara al "terrorismo" nei suoi confini.

Il nuovo esodo siriano

Fonti locali riferiscono che è in corso un nuovoesodo. Un esodo iniziato già a maggio con quasi 10mila persone fuggite verso Iraq, Algeria, Libano e Libia. L'area di Shahba, sorvegliata dai russi e dall'esercito siriano, ospita 16mila famiglie sfollate della città curda di Afrin, che hanno trovato rifugio in 40 villaggi e cinque campi della zona.

«Siamo molto preoccupati – riferisce da uno campo profughi Hasan Ivanian, curdo siriano di fede cristiana – vorremmo andare via, ma non abbiamo scelta. L'inverno è iniziato, qui è molto duro, l'unica alternativa è restare e difenderci, ma non so quanto resisteremo ai raid aerei».



Le preoccupazioni statunitensi e russe

Intanto, il segretario alla Difesa [Lloyd J. Austin](#) in un colloquio telefonico con il ministro della Difesa turco Hulusi Akar il 30 novembre scorso, ha ribadito "l'importanza dei rapporti strategici fra Stati Uniti e Turchia", ma ha anche espresso "preoccupazione per l'escalation dell'azione (militare, ndr) nel nord della Siria e in Turchia", si legge in una nota del Pentagono. Un atto dovuto l'intervento di Austin,dopo i recenti attacchi aerei dell'Operazione Claw sword, Spada ad artiglio, che hanno minacciatoanche la sicurezza del personale statunitense impegnato con le Sdf nel contrasto alle milizie delDaesh ancora presenti sul territorio.

I bombardamenti turchi contro i loro aguzzini curdi pure nel campo-prigione di al-Hol, finiscono per favorire una riorganizzazione delle cosiddette "cellule dormienti". Il segretario della Difesa ha chiesto quindi di fermare l'escalation, dichiarando la contrarietà del dipartimento a una nuova azione turca in

